

LA STRATEGIA DEL CAPITANO

DOPPIOPETTO AL POSTO DELLA FELPA

MARCELLO SORGI

Non voteremo all'inglese; piuttosto alla tedesca, se la corsa al ritorno al proporzionale continuerà al ritmo in cui è cominciata. Previsto, annunciato e in qualche modo scontato, il «no» della Corte costituzionale al referendum elettorale per l'introduzione del maggioritario secco (parlamentari eletti come nel Regno Unito solo nei collegi uninominali) ha archiviato il tentativo del leader leghista e del suo esperto in materia Calderoli di ottenere questo risultato cancellando dal sistema in vigore, il Rosatellum voluto da Renzi nella scorsa legislatura, la quota di due terzi dei seggi di Camera e Senato assegnati proporzionalmente.

Secondo i giudici della Consulta, sarebbe stato un referendum troppo «manipolativo». Nel caso di un «sì» - possibile - degli elettori al progetto leghista, la legge ritagliata da una parziale abrogazione del testo attuale non sarebbe stata immediatamente applicabile. Né, per renderla tale, sarebbe stato possibile, come sosteneva Calderoli, utilizzare la delega attribuita al governo per ridisegnare i collegi elettorali dopo il taglio dei parlamentari approvato dal Parlamento, e in prospettiva sottoposto a un altro referendum chiesto da un folto gruppo di senatori.

Malgrado la reazione ufficialmente durissima di Salvini, e meno dura dei suoi alleati del centro-destra, il Capitano era il primo a sapere che sarebbe finita così.

CONTINUA A PAGINA 25

Illustrazione di Camilla Zaza

DOPPIOPETTO AL POSTO DELLA FELPA

MARCELLO SORGI

Chi ha provato, non tanto perché fosse convinto di potercela fare, ma per richiamare ancora una volta l'attenzione sulla necessità, dal suo punto di vista, di tornare alle urne. Una prospettiva a cui la maggioranza giallo-rossa che sostiene il Conte 2 è assolutamente e compattamente contraria, desiderosa piuttosto di cucinare a fuoco lento Salvini, come in realtà ha già cominciato a fare.

Se infatti si mettono in fila il via libera, in programma per fine mese, al processo per sequestro di persona, legato ai ritardati sbarchi degli immigrati dalla nave «Gregoretti», e l'inchiesta giudiziaria, prossima a dare qualche risultato, sulla strana missione di Salvini a Mosca, quando un suo stretto collaboratore negoziava un affare petrolifero che avrebbe dovuto rimpinguare le casse della Lega, si può dire che l'orizzonte del Capitano, sempre in testa nei sondaggi, non è più soltanto roseo, come appariva all'indomani delle elezioni europee del 26 maggio in cui il Carroccio aveva raddoppiato i consensi. Tal che i risultati delle regionali in Emilia-Romagna, oltre che per il centrosinistra, saranno decisivi anche per il leader dell'opposizione. Una vittoria del centro-destra servirebbe a Salvini a togliersi dal mirino degli avversari e a rivendicare con più forza il ritorno alle

urne, dato che si tratterebbe di un ennesimo «no» dell'elettorato alla coalizione di governo. Ma una sconfitta, con conseguente vittoria del centrosinistra, avrebbe l'effetto opposto.

Salvini tuttavia non la vede così. La debolezza della coalizione giallo-rossa, esposta ogni giorno alle divisioni della maggioranza - ora sulla prescrizione, ora sulla revoca ad Atlantia della concessione per le autostrade - lo spinge a scommettere che il governo non riuscirà a resistere a lungo. Il tentativo di liquidarlo per via giudiziaria lo immagina addirittura come un'opportunità: alla sbarra, insieme a lui come imputato, andrebbe la sua linea dura anti-immigrati largamente condivisa dall'opinione pubblica; e il processo potrebbe perfino trasformarsi in un nuovo, quotidiano palcoscenico da cui parlare agli italiani nella veste del perseguitato.

Per questo Salvini continua a comportarsi quasi come se nulla fosse e lavora alla ridefinizione della sua immagine di candidato premier. La svolta compiuta ieri sull'antisemitismo e pro-Israele, dopo la sua colpevole indulgenza alle volgarità di frange razziste a lui vicine manifestatesi sulla rete, va nel senso di una nuova fase: in cui il più imprevedibile dei leader che calciano la scena di questa incerta stagione politica si prepara a togliersi la felpa e a indossare il doppiopetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

